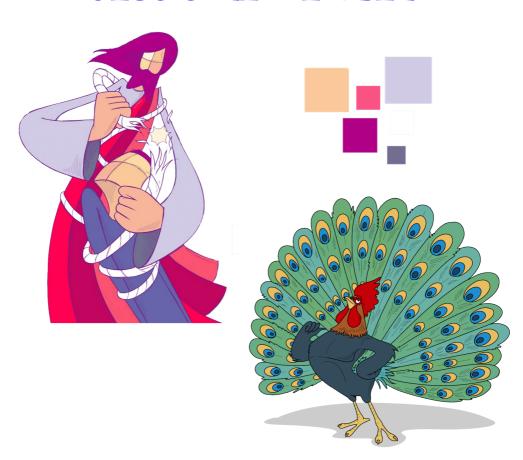
Parrocchia S. Margherita V. e M. – Brusaporto Itinerario di preghiera

GESÙ CI RENDE LIBERI



Quinta corda: LA SUPERBIA

QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA 2022

1. ISTRUZIONI PER L'USO

Quando e dove?

Attorno alla tavola.

Ogni famiglia concordi l'orario in cui è presente tutta la famiglia o la maggior parte di essa.

Che cosa preparare?

Un crocifisso e una Bibbia al centro della tavola e una candela accesa. Un foglio e una biro per persona per appuntare la parola o la frase della Parola di Dio o delle riflessioni che ognuno sente "più vicina" a sé. Al termine della settimana, ognuno cerchi di riprendere personalmente tutte le frasi segnate, giorno per giorno: scoprirà di aver ricevuto un "tesoro" che davvero può illuminare la propria vita!

Come fare?

Prima di iniziare si guarda insieme la traccia e si dividono le parti da leggere.

2. PER LA PREGHIERA

- 1. Inizia facendo il segno di croce. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen
- 2. Quindi invoca lo Spirito Santo con questa preghiera:

Vieni, Spirito Santo, scendi su di noi.

Apri le nostre orecchie perché sappiamo ascoltare la Tua Parola, apri le nostre menti perché possiamo entrare nella Tua Parola.

Tu solo sai sintonizzarci,

Tu solo sai vincere ogni interferenza.

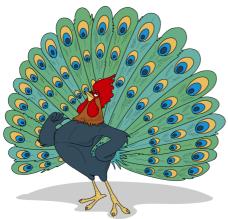
Vieni, Santo Spirito, insegnaci a pregare, insegnaci a rimanere in contatto, predisponi il nostro cuore all'incontro con Colui che ama perdere tempo con noi.

- 3. Prosegui con la **preghiera indicata nel giorno** corrispondente della settimana.
- 4. Concludi con il **Padre nostro** e il **segno di croce**. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen**.

LUNEDI 4 APRILE 2022

LA QUINTA CORDA - LA QUINTA BESTIACCIA LA SUPERBIA

La 5° bestiaccia che ci assale è la superbia. Guarda bene come è stata rappresentata... Vedi che quella bestiaccia è... una specie di pavone che fa la ruota ed è una specie di gallo che si gonfia il petto e alza la cresta. Allora che cosa farà quel vizio che è la superbia sulla nostra vita? Scopriamolo piano piano incominciando da... quell'io che prende il posto di Dio (EGO-LATRIA) e da quell'io che si gonfia sempre di più (IPERTROFIA DELL'IO o VANAGLORIA).



Una nave da guerra pattugliava un settore particolarmente pericoloso del Mediterraneo. C'era tensione nell'aria. La visibilità era scarsa, con banchi di nebbia, così il capitano era rimasto sul ponte a sorvegliare le varie attività dell'equipaggio. Poco dopo l'imbrunire, l'uomo di vedetta sul ponte annunciò: «Luce a tribordo!». «È ferma o si allontana?», gridò il capitano.

Un racconto: LA NAVE DA GUERRA

«È ferma, capitano», rispose la vedetta.

Questo significava che la nave da guerra
era in pericolosa rotta di collisione con quella nave. Il capitano ordinò al segnala-

tore: «Segnala a quella nave: siamo in rotta di collisione, vi consiglio di correggere la rotta di 20 gradi». Giunse di rimando questa segnalazione: «È consigliabile che siate voi a correggere la rotta di 20 gradi». Il capitano disse: «Trasmetti: io sono un capitano, correggete la rotta di 20 gradi». «Io sono semplicemente un marinaio di seconda classe», fu la risposta, «Tuttavia, ribadisco, fareste meglio a correggere la rotta di 20 gradi». Adesso il capitano era furente. «Trasmetti: sono una nave da querra, correggete la rotta di 20 gradi».

La risposta fu semplice: «lo invece sono un faro». La nave da guerra cambiò rotta.

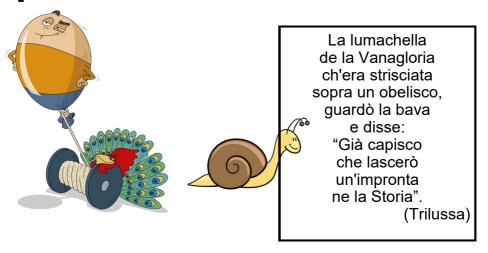


Preghiera (insieme)

Guarda, Signore, che cosa ho combinato:
Tu mi dici: "Io sono il Signore Dio tuo.
Non avrai altri dei all'infuori di me".
E io Ti rispondo: "No, il mio IO è il Signore mio Dio".
Che disastro: ho messo il mio "IO" al Tuo posto,
l'ho messo al centro di tutto, l'ho messo prima di tutto.
Sono caduto nell'"EGO-latria",
non faccio altro che adorare il mio "IO".
Abbi pietà di me, Signore!
Proprio come quella nave da guerra
sono pieno di superbia
e arrivo a pensare di essere più importante del faro,
di essere io il faro che fa da riferimento.

Arrivo a pensare che debbano essere gli altri a dover cambiare in base a me, e che addirittura Tu, o Signore, Ti debba adeguare a me. Abbi pietà di me, Signore!

Ipertrofia dell'IO



Preghiera (insieme)

Signore, qual è la parola che più ripetiamo?

La parola è: "io". Continuiamo a dire: io, io, io, io, io...

Parliamo sempre di noi,

vogliamo sempre essere al centro dell'attenzione.

La superbia si impadronisce di noi,

diventa "vanagloria", continuo gonfiarsi del nostro io.

Sì, diventiamo palloni gonfiati, ci diamo tante arie.

Abbi pietà di noi, Signore.

Mettiti all'opera: sgonfiaci, con i Tuoi spilli, sgonfiaci,

fa' che non ingigantiamo il nostro io,

ma lo rimpiccioliamo gustando quella che è l'umiltà.

MARTEDI 5 APRILE 2022

LA SUPERBIA: METTERSI IN MOSTRA



La superbia dunque è EGO-LATRIA ed è IPERTROFIA DELL'IO. Che cosa è ancora la superbia? Guarda l'immagine sopra: la vedi? È una passerella con i riflettori dove camminano le modelle e i modelli. Ecco, la superbia è STARE IN VETRINA per essere AMMIRATI, per RICEVERE I RICONOSCI-MENTI e APPLAUSI. Ascoltiamo proprio "un applauso" parlare.

LA PAROLA ALL'APPLAUSO

Scommetto che... non mi hai sentito parlare. Hai sentito ancora "il rumore" che faccio: CLAP, CLAP, ma... sentirmi parlare non ti è mai successo. C'è sempre una prima volta: eccola. Il motivo è presto detto: sai, io sono l'oggetto del desiderio dei... SUPERBI. Sì, quella categoria lì, i SUPERBI, sono alla ricerca forsennata di applausi, di complimenti, di riconoscimenti. Sai come fanno i superbi a... stare in piedi? Vivono di un'ENERGIA SPECIALE che si ottiene solamente grazie a... me, agli applausi. Allora i superbi sono sempre sulla passerella, sono sempre in vetrina, sono sempre in bella mostra per ottenere ciò che li fa stare in vita: applausi, riconoscimenti, complimenti. E quando questi finiscono? Poveretti, finiscono anche loro.

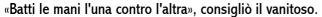
IL VANITOSO

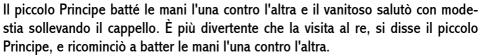
Dal libro "Il piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupery

Il secondo pianeta che visitò il piccolo Principe era abitato da un vanitoso. «Ah! ah! Ecco la visita di un ammiratore», gridò da lontano il vanitoso appena scorse il piccolo Principe.

Per i vanitosi tutti gli altri uomini sono degli ammiratori.

- «Buon giorno», disse il piccolo Principe, «che buffo cappello avete!»
- «È per salutare», gli rispose il vanitoso.
- «È per salutare quando mi acclamano, ma sfortunatamente non passa mai nessuno da queste parti».
- «Ah sì?» disse il piccolo Principe che non capiva.





Il vanitoso ricominciò a salutare sollevando il cappello. Dopo cinque minuti di questo esercizio il piccolo Principe si stancò della monotonia del gioco: «E che cosa bisogna fare», domandò, «perché il cappello caschi?» Ma il vanitoso non l'intese. I vanitosi non sentono altro che le lodi.

- «Mi ammiri molto, veramente?» domandò al piccolo Principe.
- «Che cosa vuol dire ammirare?».
- «Ammirare vuol dire riconoscere che io sono l'uomo più bello, più elegante, più ricco e più intelligente di tutto il pianeta».
- «Ti ammiro», disse il piccolo Principe, alzando un poco le spalle, «ma tu che te ne fai?» E il piccolo principe se ne andò.

Decisamente i grandi sono ben bizzarri, diceva con semplicità a se stesso, durante il suo viaggio.

Un esempio al contrario

SAN GIUSEPPE: L'UOMO CHE PASSA INOSSERVATO

Dalla Lettera apostolica Patris Corde di Papa Francesco

In questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni - solitamente dimenticate - che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti,





religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti». Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inos-

servato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.

Preghiera (insieme)

Signore, è proprio vero: i superbi sono sempre... in vetrina, sono sempre... sulla passerella, sono sempre... sotto i riflettori. È quello il loro habitat normale perché è lì che ricevono ciò che li alimenta, che li fa stare in piedi: gli applausi, i riconoscimenti. Signore, anch'io, spesso, sono alla ricerca di... applausi, di... complimenti, di... attestati di lode. Anch'io rischio di vivere di quell'energia prodotta dalle lodi che ricevo. Quando mancano vado in riserva e rischio di... abbattermi. Voglio tanto imparare, Signore, da San Giuseppe: lui è l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza discreta e nascosta, colui che sta in "seconda linea". Sì, nessuno è stato umile come San Giuseppe:

dammi, Signore, di piantarla di ricercare riconoscimenti, dammi di piantarla di mettermi in vista come in uno show. Dammi di essere anch'io uno che "passa inosservato", che sa essere presente in modo discreto e nascosto.

MERCOLEDI 6 APRILE 2022

LA SUPERBIA: CREDERSI PERFETTI, NON SAPER ACCETTARE I PROPRI LIMITI

Ecco un altro segnale di chi è assaltato dalla superbia: si crede perfetto, non sa cosa voglia dire limite oppure fragilità, non accetta nessun suo limite, non ammette mai di avere sbagliato. Ascolta questa storia...

Un racconto: LA DONNA PERFETTA

Si narra che Nasreddin, un saggio che andava sempre in groppa ad un asino, arrivò un giorno in un paese in cui viveva un suo amico di gioventù che fu molto felice di vederlo e gli presentò la sua famiglia.

Dopo aver servito all'ospite una tazza di thè alla menta, all'improvviso gli chiese: «Ricordo che quando eravamo piccoli mi dicevi che il tuo sogno era sposarti e aver tanti figli. Come mai te ne vai in giro per il mondo da solo e in groppa a un asino?».



Nasreddin, socchiudendo gli occhi con aria nostalgica, rispose: «Ora ti spiego. Quando ero molto giovane decisi di andare in cerca della DONNA PERFETTA. Fu così che attraversai il deserto fino a giungere a Damasco. Lì viveva una donna molto bella, molto buona, ma... poco colta».

"E cosa hai fatto, dunque?", chiese l'amico molto interessato.

"Ho continuato a viaggiare fino alla città di Esfahan. Lì conobbi una donna esperta in tutte le scienze e molto buona, ma non era bella".

L'intera famiglia dell'amico era attenta al racconto di Nasreddin che continuò dicendo: "Fu soltanto quando arrivai al Cairo che trovai ciò che stavo cercando. Attraverso alcuni conoscenti potei cenare in casa di una donna che non solo era bellissima e molto buona, ma anche era un pozzo di conoscenza; era la giovane più intelligente della città".

"E allora, perché non hai voluto sposarla?", domandò l'amico.

La risposta fu immediata: "Ma certo che avrei voluto, amico mio! Il problema è che anche lei cercava L'UOMO PERFETTO".

Preghiera (insieme)

Signore, chi è ammalato di superbia pensa di essere "perfetto", non sa riconoscere i suoi limiti.

Così succede a Nasreddin:

si mette alla ricerca della "donna perfetta"

e alla fine deve accorgersi che...

la donna perfetta non esiste.

Soprattutto però si accorge che lui non è perfetto.

Donaci, Signore, l'umiltà:

possiamo fare verità su noi stessi

riconoscendo di essere fatti di terra.

Possiamo riconoscere di essere creature che hanno limiti e fragilità.

La nostra umiltà non sia modestia

che ci fa negare le qualità che abbiamo.

La nostra umiltà non sia paura a metterci in gioco che ci fa stare dietro le quinte per comodità.

Con le nostre qualità e con i nostri limiti e fragilità

possiamo metterci in gioco

con verità e con coraggio.

Fa' che non siamo più di quelli che

hanno paura di fare brutta figura,

di quelli che tremano

se non c'è qualcuno che li apprezza,

di quelli che hanno una iper-valutazione di se stessi, di quelli che addirittura attribuiscono a sé caratteristiche e talenti che non hanno mai avuto.

GIOVEDI 7 APRILE 2022

LA SUPERBIA: DISPREZZARE GLI ALTRI

Dal Vangelo di Luca (18,9-14)

In quel tempo Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore!". Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

Un racconto: SPIGHE

Un ragazzo passeggiava con il nonno lungo il ciglio di un viottolo, in aperta campagna. Osservando un campo di grano biondeggiante, incantato da quel mare d'oro, si stupì nel vedere che alcune spighe piegavano in giù il loro stelo, toccando quasi terra, mentre altre se ne stavano ben diritte e slanciate verso il cielo. Chiese al nonno la spiegazione di quello strano mistero.

Il nonno colse due spighe, una ripiegata e l'altra diritta. Stritolò la prima, quella ripiegata, e disse: "Vedi, quella ripiegata è carica di frutti". Poi tentò di sgranare l'altra, quella slanciata verso il cielo, e disse: "Vedi, questa invece è vuota. Sai, accade



spesso così anche fra gli uomini: le teste leggere si innalzano scioccamente al di sopra delle altre.

Preghiera (insieme)

Signore, come stare davanti a Te e davanti agli altri?

Non certo come il fariseo:

ha la testa alta, si crede a posto,
fa l'elenco di tutto ciò che ha fatto,
disprezza chi pensa non sia come lui
facendo continui confronti.
È come la spiga slanciata verso il cielo, ma, ahimè, è vuota.
Fa', o Signore, che invece sia come il pubblicano:
sappia riconoscere con umiltà ciò che sono,
invochi la Tua pietà continuamente,
non faccia confronti e non disprezzi
chi penso sia peggio di me.

VENERDÌ 8 APRILE 2022

UN EROE DELLA LIBERTÀ: SANTA GIUSEPPINA BAKHITA

Eccomi! Ciao! Sono GIUSEPPINA. Sono nata nel centro dell'Africa, in un sobborgo del Darfur, in Sudan, nel 1869. La mia famiglia era composta da papà, mamma, tre fratelli e tre sorelle. lo ero gemella, ma mia sorella gemella venne rapita, portata via e non la vidi mai più. Devi saper che dalle nostre parti, purtroppo, esistevano i mercanti di schiavi che piombavano sui nostri paesi, facevano razzia di bambini e giovani che poi vendevano come schiavi. lo avevo 9 anni. Dopo aver fatto colazione andai con una mia compagna di 12 anni a passeggio nei nostri campi che stavano vicino a casa nostra. Ma ecco sbucare da dietro la siepe dei malintenzionati che, puntando il coltello al collo, mi dicono: "Se gridi sei morta! Seguici!". L'altro mi spinse con il fucile puntato nella foresta e camminammo fino alla sera. Le gambe e i piedi erano sanguinanti a causa delle schegge dei sassi e delle punture delle spine dei rovi. Dopo aver viaggiato tutta la notte, eccoci arrivati nella loro abitazione. lo fui cacciata dentro un bugigattolo dove c'erano arnesi e rottami, ma non vi erano né sedie, né tavolo, né letto. C'era solo il terreno che serviva da tutto. Mi diedero un pezzo di pane nero e chiusero la porta a chiave. Rimasi in quel bugigattolo per un mese. C'era un solo foro in alto, nessuna finestra. Non ti dico quanto abbia sofferto in quel luogo dove ero tutta sola. Fu il momento più buio di tutta la mia vita; mi pareva che mi si spezzasse il cuore; fui presa anche, ma fu l'unico momento, da un'acuta disperazione.

Un giorno, al mattino, si aprì l'uscio e, dopo una piccola merenda, venni presentata a un mercante arabo di schiavi che mi comprò e mi unì a tanti altri schiavi. Di nuovo ero in viaggio e il viaggio durò 8 giorni; sempre a piedi, per boschi, monti, valli, deserti. Tutti venivano legati con una grossa catena che veniva fissata al collo con un lucchetto chiuso a chiave.



Quando ci si fermava per un momento a mangiare, la catena veniva tolta dal collo e veniva posta al piede, per evitare che fuggissimo. Arrivammo al mercato degli schiavi. Stavamo in un camerone in attesa del nostro turno di vendita. I primi venduti erano i più deboli e malaticci per evitare che, peggiorando, non venissero più venduti. lo ero sempre insieme ad una schiava alla quale mi affezionai.

Quando venimmo acquistate dal nuovo padrone, ci mise in una camera separata. Un giorno ritornò dal mercato con un carico di pannocchie che dovevano essere mondate per darne da mangiare al mulo. Era un lavoro per noi, schiave: pensa, facevamo un lavoro per il mulo che era più importante di noi. Ma il padrone ci lasciò sole senza catene e senza chiudere la porta: fu l'occasione propizia per scappare. Uno squardo d'intesa e via, scappammo: di corsa, senza nulla ai piedi, a tutta la velocità. Tutta la notte di corsa, uscendo e entrando nei boschi, per il deserto, trafelate, sentendo i ruggiti delle belve. Il desiderio che avevo era ritrovare i miei genitori. Eravamo stanchissime e il cuore ci martellava dentro. Un uomo ci vide; stavamo per fuggire, ma lui ci trattò bene e ci invitò a riposare dicendoci che ci avrebbe riportato dai nostri genitori. Noi ci fidammo, ma, dopo aver mangiato, ci ritrovammo ben presto di nuovo con le catene addosso, di nuovo schiave. Eravamo lì in un ovile, legate, in mezzo a pecore e montoni. Fummo nuovamente vendute ad un mercante di schiavi. Viaggiammo per due settimane. Giunti in una città, eccoci nella casa del capo degli arabi. Eravamo trattate bene. Un giorno però commisi non so quale errore e il figlio del capo prese la frusta per picchiarmi. Fuggii nell'altra stanza per nascondermi dietro le sue sorelle. Non l'avessi mai fatto: montò su tutte le furie, mi buttò per terra e con la frusta e con i piedi me ne diede tante, ma così tante, che rimasi mezza morta. Per un mese rimasi sul mio giaciglio



e non riuscivo più a muovermi. A distanza di 3 mesi fui di nuovo venduta ad un nuovo padrone, generale dell'armata turca. Aveva madre e moglie e io fui destinata al servizio di loro due. Non dovevo lasciarle per un momento: vestirle, ventilarle, profumarle... Se per sbaglio toccavo anche solo un capello delle signore, via le sferzate... In tre anni non ho passato un giorno senza piaghe sulla schiena per le frustate.

Un giorno il padrone litigò con la moglie. Poi ci ordinò di scendere in cortile; i soldati ci fecero mettere supine e poi con una verga ci flagellava.

Gli schiavi portavano sul proprio corpo il tatuaggio del loro padrone. Io non ne avevo ancora ricevuto uno. Quella volta il padrone mi fece fare il tatuaggio.

Ad un certo punto venni comprata dall'agente consolare italiano di nome Callisto Legnani; fu un colpo di fortuna; il mio nuovo padrone era molto buono e mi voleva bene. Aiutavo la cameriera nelle faccende domestiche; non rimproveri, né castighi, né percosse. Dopo tutto quello che avevo subito non mi pareva vero.

Passai così 2 anni. Poi il console fu chiamato in Italia. Quando sentii parlare di Italia, che non conoscevo, mi nacque nel cuore il desiderio di seguire il mio padrone. Lo convinsi e mi portò con sé in Italia. Quando arrivò la moglie di Michieli, subito domandò di avermi per lei e per la figlioletta e il console mi regalò a loro. Così mi ritrovai con un nuovo padrone. Andammo a Mirano dove feci la bambinaia della figlia di Michieli. La figlia di Michieli mi voleva bene e anch'io.

Successe che l'amministratore dei beni di Michieli, un certo Checchini, si legò a me e mi regalò un Crocifisso. Lo nascosi per paura che mi venisse portato via. Più lo guardavo e qualcosa nasceva in me che non so spiegare. Checchini desiderava che io fossi ammessa all'Istituto dei Catecumeni. Così successe: io e Alice fummo affidate ad una suora canossiana, Suor Maria Fabretti che ebbe cure eccezionali per me. Quelle madri si presero cura e mi portarono a conoscere quel Dio che fin da bambina sentivo nel cuore e non sapevo chi fosse. Infatti da bambina, vedendo il sole, la luna, le stelle, le bellezze della natura, dicevo: "Chi è mai il padrone di queste belle cose?". Avevo una grande voglia di conoscerlo, di vederlo. Era il 29 novembre 1889 quando decisi di rimanere per sempre lì. Il 9 gennaio 1890 ricevetti il Battesimo. Mi fu posto il nome Giuseppina, Margherita e Fortunata (Bakhita). Insieme ricevetti la Cresima e l'Eucarestia. Restai lì 4 anni e poi chiesi di diventare anch'io religiosa. Il 7 dicembre 1893 entrai in noviziato proprio nella

Casa dei Catecumeni a Venezia.

L'8 dicembre 1896 mi consacrai per sempre al mio Dio che chiamavo, con espressione dolce, «el me Paron».

Per oltre cinquant'anni cercai di essere vera testimone dell'amore di Dio, mettendomi a disposizione in diverse occupazioni nella casa di Schio: fu infatti cuciniera, guardarobiera, ricamatrice, portinaia.

Preghiera (insieme)

Signore, che storia quella di Giuseppina Bakhita. Che tormenti, che sofferenze, che dolori deve attraversare finendo schiava di un'infinità di padroni che la trattano peggio dei loro animali. È proprio vero, Signore, che tanti sono i nemici che ci possono rendere schiavi: ci sono quelle bestiacce che sono i vizi capitali, ma ci sono anche dei nemici che sono gli uomini stessi che si trasformano in crudeli tiranni e sottopongono a terribili torture. Alla fine sei Tu, Signore, che hai liberato Bakhita, sei Tu che hai cambiato la sua vita. sei Tu "el Paron" che ha dimostrato un modo ben diverso di essere Padrone, non comandando e torturando. ma facendoTi nostro servo che si lascia torturare. Dacci, Signore, di gustare la libertà che Tu ci doni e dacci di metterci a Tua disposizione per aiutarTi a liberare l'umanità con gesti semplici e umili, come ha fatto Bakhita.

SABATO 9 APRILE 2022

UN'ALTRA BESTIACCIA: L'INVIDIA



Quella dannata bestiaccia che è la superbia ci porta ad una sua stretta parente, un'altra bestiaccia, un altro vizio, l'INVIDIA. Il superbo vuole superare gli altri e quando gli altri lo superano non si rassegna e annega nell'invidia desiderando eliminare chi gli fa ombra.

Dal primo libro di Samuele (18,6-11)

Al loro rientrare, mentre Davide tornava dall'uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d'Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i tamburelli, con grida di gioia e con sistri. Le donne cantavano danzando e dicevano: "Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila". Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: "Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dati mille. Non gli manca altro che il regno". Così da quel giorno in poi Saul guardava sospettoso Davide. Il giorno dopo, un cattivo spirito di Dio irruppe su Saul, il quale si mise a fare il profeta in casa. Davide suonava la cetra come ogni giorno e Saul teneva in mano la lancia. Saul impugnò la lancia, pensando: "Inchioderò Davide al muro!". Ma Davide gli sfuggì per due volte.

Un racconto: LE ALI DELL'INVIDIA
Molto lontano da qui, in un luogo che
non è segnato su nessuna carta geografica, esiste un paese, si trova ai
piedi di una grande montagna. Questo paese ha una particolarità, tutte
le persone generose e di animo buono posseggono delle ali. Sì, proprio
delle ali, per poter volare ed essere
ancora più utili al prossimo. Ogni
anno, il sindaco con la sua giunta,



eleggono i nuovi cittadini buoni donandogli delle magnifiche ali di soffici piume bianche. Ovviamente i vincitori, essendo persone umili, quasi si imbarazzano nel ricevere questo meritato premio. Purtroppo in questo particolare paese non esistono solo cittadini bravi, ve ne sono anche di cattivi, uno è particolarmente malvagio, se fa delle buone azioni è solo per ottenere qualcosa in cambio, è anche molto presuntuoso e invidioso, così tanto invidioso che vorrebbe a tutti i costi quelle magnifiche ali.

Così, ogni anno cerca di fare il buono per ottenere il tanto ambito riconoscimento, ma il sindaco non si fa ingannare facilmente e si accorge sempre che tutte le sue azioni sono false e per un secondo fine. Così, il malvagio cittadino decide di avere quelle ali... costi quel che scosti. Pensa e ripensa, escogita una perfida idea: "Se nessuno mi regala le ali, me le costruirò da solo! E non mi accontenterò di ali in sciocche piume bianche, le costruirò in modo da fare invidia a tutti... le farò d'oro!". Così si mise all'opera, ci volle parecchio tempo per costruire le ali ma, alla fine, il lungo lavoro terminò. "Eccole finalmente! Sono meravigliose", pensò fiero di sé l'uomo malvagio, "D'oro splendente, così tutti vedranno la mia ricchezza! Rimarranno abbagliati dal loro splendore!". Tutto questo avvenne proprio il giorno della nuova elezione dei cittadini buoni! Quale migliore occasione per sfoggiare le sue splendenti ali davanti a tutti! Non restava che provare la sua opera, voleva essere visto da tutto il paese e così, con molta fatica, si mise le ali in spalla e si trascinò fino in cima alla montagna, tutti i suoi concittadini lo avrebbero visto volare fiero sopra le loro teste, visto che il paese si trovava proprio ai piedi della montagna. Salito in cima, prese una lunga rincorsa e, arrivato all'orlo del precipizio, si lanciò nel vuoto... In quel momento un grande bagliore provocato dal riflesso del sole sulle ali d'oro attirò l'attenzione di tutti i cittadini riuniti nella piazza per la grande manifestazione, i quali alzarono lo squardo e videro inizialmente una grande luce, ma subito dopo un grande polverone, una valanga che si fermò solo dopo essere arrivata a valle. Tutti i cittadini accorsero verso la "valanga" e videro, senza troppo stupore, che si trattava del loro concittadino malvagio, molti di loro cominciarono a deriderlo e lui? Si vergognò profondamente! Il peso del suo orgoglio, della sua malvagità, dell'arroganza, era tanto quanto l'oro pesantissimo delle sue ali che lo avevano fatto cadere rovinosamente così in basso! Non si sa che fine abbia fatto lo spregevole individuo, non sappiamo se abbia cambiato le sue abitudini, ma di certo è stato un avvertimento per tutti coloro che hanno bramato più volte ali non meritate.

Preghiera (insieme)

Signore, la superbia ha una parente stretta: l'invidia.

Come è facile essere invidiosi:
diventiamo verdi di tristezza per chi fa meglio di noi,
il nostro sguardo si fa storto contro chi ci fa ombra
e diventiamo draghi che sparano fuoco
contro chi diventa un nostro concorrente.

PrendiTi cura di noi, Signore, e liberaci da questa bestiaccia.
Facci pronti a riconoscere il bene che gli altri fanno
e ad esserne contenti.

Facci pronti a ringraziare per chi è accanto a noi e fa bene perché diventi collaboratore e stimolo a fare meglio.



